

PRO.▼OCAZIONE



NUMERO NOVE . FEBBRAIO . MARZO . 2023

PRO.▼OCAZIONE

Rivista monografica per tuttø

diretta da un uomo

che pubblica solo autrici.

Redazione

Davide Ricchiuti > provoca

Raquel in Dreams > illustra e impagina

Stefania Massari > consiglia libri

Valeria Zangaro > edita e corregge le bozze

Anno Tre Numero Nove

Febbraio . Marzo 2023



EDI TO RIA LE



Mi sono laureato anni fa in Filosofia morale a Padova, discutendo la tesi in un'aula di Palazzo del Bo, eppure nessuno, ai tempi, mi aveva mai parlato di Elena Lucrezia Cornaro Piscopia, la prima donna ufficialmente laureata presso la stessa università il 25 giugno 1678. Ammetto che ho letto solo oggi un articolo del 2020¹ che racconta la sua storia e ho scoperto poi, dal sito stesso di unipd.it, che nel 1773 Caterina Dolfin donò all'ateneo padovano la statua di Elena Lucrezia Cornaro Piscopia, che ora è posta ai piedi dello scalone Cornaro, nel Cortile antico di Palazzo Bo. «Omaggio alla prima donna laureata al mondo, ma oggi anche simbolo di emancipazione femminile» c'è scritto sul sito. Meglio essere diventati consapevoli tardi di una notizia del genere piuttosto che ignorarla per sempre, dato che laurearsi, per l'epoca, era un traguardo straordinario per una donna. Eppure, il motivo per cui Elena Lucrezia ha avuto modo di studiare è meno nobile del padre – il patrizio Giovanni Battista Cornaro, procuratore di San Marco – che le ha consentito di frequentare l'università. Giovanni, infatti, voleva usare le doti della figlia per risollevere la reputazione della sua casata in decadenza. Un dettaglio non trascurabile, indice del fatto che le donne, sebbene siano da sempre stati esseri umani dotati di un corpo, di una corteccia cerebrale e anche di una neocorteccia, non sono quasi mai state trattate come persone aventi diritti identici a quelli di altri esseri umani dotati di corpo, corteccia cerebrale e neocorteccia, gli uomini. Sembra addirittura che Elena Lucrezia, come tutte le altre donne sapiens, fosse dotata anche di alcune aree del cervello deputate al linguaggio articolato – area di Broca e di

¹Deborah Attanasio, *La storia di Elena Lucrezia Corner la prima donna al mondo a laurearsi*, «Marie Claire», pubblicato il 28 giugno 2020, marieclaire.it, consultato il 6 marzo 2023. La discussione della mia tesi è di molto antecedente al 2020.

Wernicke – che le hanno consentito di parlare ebraico, aramaico, spagnolo, francese, arabo e inglese. Io, che pure ho queste aree nel cervello e ho studiato lingue al liceo Virgilio di Mantova, confesso di non averle mai usate così intensamente come Elena. Persino il re di Francia Luigi XIV di Borbone deve aver avuto il sospetto che questa Elena possedesse una qualche forma di intelligenza, dato che impose a un cardinale che si stava recando a Roma di fare una deviazione dal suo percorso per andare a constatare di persona l'esistenza di questa donna laureata. Non solo è esistita, ma a causa dell'opposizione di un altro cardinale, Gregorio Barbarigo – fermamente convinto che una donna non potesse ottenere una laurea –, ha dovuto sostenere una controversia legale per conseguire il titolo in Filosofia, arrivato infine il 25 giugno 1678. Io, come attivista femminista degli anni Venti del Duemila, vorrei potermi non vergognare più di appartenere a un genere maschile che è riuscito a far laureare una donna solo sul finire del Seicento, cercando di precluderle la strada in tutti i modi possibili. Anche per questo vi chiedo di capire la scelta provocatoria di un uomo bianco etero cisgender di pubblicare una rivista femminista che tratta temi del dibattito contemporaneo attraverso gli occhi e i contributi di sole donne.



I N T R O

Linda Traversi ha una capacità straordinaria: amplificare i dettagli. Cose che a noi lettori sembrano sfumature, per i suoi personaggi sono l'innescò di un vortice di energie che muove (e ne smuove) la vita. Nel libro *La panchina delle cose difficili* che Linda ha pubblicato con Einaudi Ragazzi, Stella – la protagonista – ha una particolarità alla mano destra che modifica le interazioni che lei ha con i compagni di classe e con gli amici, mentre nel racconto *Un dente bellissimo* – che è stato scritto dall'autrice per Pro.Vocazione – Emilia ha una macchia bianca sull'incisivo. Ebbene, può svilupparsi una storia delicata di riscatto di genere e presa di coscienza delle proprie scelte di vita da un elemento come questo? Io mi sono fatto una mia idea, naturalmente. Aspetto una vostra risposta, buona lettura.



UN DENTE BELLISSIMO

LINDA TRAVERSI

Emilia si guarda allo specchio e arriccia le labbra. Si aiuta con le dita, le tira e le scosta come farebbe con la tenda pesante del soggiorno. Non riesce ancora a capacitarsi di quello che le ha detto la dentista. L'ultima volta al controllo c'era una sostituta. A fine visita, questa dentista che non aveva mai visto prima ha dichiarato con una certa sicurezza: hai un dente bellissimo.

«Non ho capito» ha risposto Emilia.

«La macchia bianca che hai sull'incisivo» ha insistito lei.

«Ma è un difetto» si è giustificata Emilia. «Ho letto che viene quando da piccoli si prendono troppe medicine.»

«Le medicine non c'entrano, è una particolarità. È come sei tu» ha concluso la dentista. E poi ha sorriso scoprendo denti dritti e uniformi.

Emilia adesso si avvicina alla sua immagine riflessa. La chiazza lattiginosa sull'incisivo destro le appare ancora più estesa di come la ricordava. Era abituata a nasconderla, ma ora la osserva appena ne ha l'opportunità. E poi c'è questo fatto strano che ogni tanto le pizzica da dentro, come una frustata improvvisa che non può grattare via. Allora la fissa nello specchio, cerca di capire. Però non capisce.

È domenica ed è quasi ora di pranzo. Urbano è andato a giocare

a tennis. Ci tiene molto a essere in forma, più di quando era giovane. Anche se lui dice che lo è ancora, giovane, anzi, lo è più di prima. Emilia invece ha cucinato gran parte della mattina per farlo contento nel suo giorno di riposo. La palestra lo tiene impegnato parecchie ore durante la settimana, e adesso che sono soli, adesso che le ragazze sono a Milano per l'università, Emilia mantiene le abitudini che davano struttura alla loro famiglia. E comunque, non saprebbe che altro fare. È ancora di fronte allo specchio. Prova a sorridere. Non come fa di solito, a bocca chiusa, guardando per terra: apre le labbra. Le esce una smorfia che pende da un lato. Pensa che è così che ci si deve sentire a fare fisioterapia dopo un incidente: scoraggiati, perché bisogna imparare daccapo a fare le cose più semplici.

Quando Urbano suona il campanello, lei lo accoglie sulla porta. Prova subito il suo sorriso maldestro, e lui ridacchia.

«Ti sei mangiata lo yogurt?» dice superandola, e intanto si sfilava le scarpe, lascia cadere la sacca sul pavimento e si avvia in direzione del bagno.

Emilia sospira e si passa la lingua sull'incisivo. Pensa che l'aveva rimossa, la battuta di Urbano sulla macchia, perché non gliel'aveva fatta vedere più. Raccoglie le tracce di suo marito e



mette in ordine, come sempre. Poi va in cucina ad accendere il fornello per scaldare lo spezzatino. Mentre aspetta, seduta con le mani in grembo, col vestito stirato di fresco, le viene in mente quella cosa che ha letto sui nomi delle persone, e cioè che determinerebbero come uno si comporterà nella vita. Urbano forse era destinato a vivere in città, a saperci fare con gli altri, a indovinarli e quindi circondarsi di quelli che vogliono diventare come lui. Più magri, più tonici, più attraenti. Più belli. Emilia una volta lo era. Prima delle sue tre gravidanze, prima di dedicare tutto il suo tempo a crescere le bambine, che ora sono adulte. Ci sta pensando che dovrebbe dimagrire, tornare tonica e attraente, ora che di tempo ne avrebbe. Però è come la storia delle labbra che aspettano di fare fisioterapia: anche il resto del suo corpo deve imparare di nuovo a essere com'era. Poi le pizzica la macchia. Ci mette un dito sopra e la massaggia.

Urbano si siede a tavola che ha ancora i capelli bagnati. Parla della partita, del doppio che hanno messo in piedi, dei nuovi iscritti ai corsi autunnali, e mentre Emilia riempie la scodella, si zittisce.

«Carino il vestito... però ti fa il culo basso» dice alla fine esaminando i residui di calcare sul bicchiere, «e comunque dovresti fare due pesi per quelle braccia».

Non la sta nemmeno guardando, e forse non ce n'è bisogno. Emilia non risponde, deglutisce e pensa che ci ha messo tanto per scegliere quel vestito, e invece poteva investirlo a fare i pesi. Poi la macchia le prude ancora e lei si striscia la gengiva con l'indice.

«Non è mica igienico! O l'hai letto in uno di quei giornaletti che così la pietanza diventa più saporita?» Emilia abbassa la testa e gli porge il piatto.

«Scotta!» continua Urbano, poi fa una smorfia per esagerare il disappunto.

«Devo averlo lasciato troppo...» farfuglia lei, ed è la prima frase che cerca di dire da quando è arrivato. Urbano però la interrompe.

«La carne è nervosa. Quanto l'hai fatto cuocere? Poco, con la fiamma sbagliata, così fa schifo e in più mi fai spendere un sacco di soldi. Già che devo mantenere le ragazze agli studi» alza gli occhi al cielo. «Proprio tre femmine mi dovevi fare?» e ridacchia da solo al suo scherzo collaudato.



Emilia non si è ancora seduta, sta preparando il suo piatto. La macchia continua a tormentarla, allora si irrita e pensa che non le ha fatte lei, tre femmine, le hanno fatte insieme. E poi pensa che Alice, Fabiana e Marta non sono tre femmine, sono tre esseri umani straordinari.

«Gliel'hai spiegato bene come funziona, vero? Ci manca solo che mi rimangano incinte!» sbatte il palmo della mano sul tavolo e ride, ride di gusto, anche se da ridere non c'è proprio niente.

Nel frattempo Urbano maciulla felice lo spezzatino, lo mastica e lo inghiotte anche se in teoria farebbe schifo, anche se continua a dire che se ci parlava lui col macellaio figurati se gli affibbiava uno scarto del genere. «Ti devo insegnare tutto, e poi ti cadono le cose di mano, sei un disastro» conclude. Emilia si passa la lingua sull'incisivo che non trova pace, pensa che le cose di mano non le cadono da un secolo, e se anche fosse, uno basta che le raccoglie. Poi le viene da ragionare sul proprio, di nome, si chiede a cosa sarebbe destinata una che si chiama Emilia. Ha letto che alle lettere «e» ed «l» si associano personalità accomodanti; sarà per questo che ha sempre avuto l'impressione che Urbano ci sapesse fare con le persone, anche se con lei non ci sa fare per niente. E si stupisce di questo pensiero, perché è nuovo e scintillante, oppure vecchio ma tirato a lucido, perché non ricorda di averlo mai concepito. Un po' come non si ricordava della macchia bianca sul dente. Che non è yogurt, si dice, è solo come sono io.

Intanto lo spezzatino è cemento, fa schifo anche a lei, ma solo perché invece è buono, buonissimo, e non se la merita una fine così. E poi le fa schifo questo vestito che è carino ma non ha scelto perché le piaceva, ma perché sperava piacesse a lui. Le fa

schifo questo pranzo e questa domenica perché le ragazze non ci sono più, e lei deve fare fisioterapia dell'anima, non del corpo, perché quello va bene così com'è. Intanto il prurito dal dente si è diffuso a tutta la bocca, è insopportabile. Emilia si alza di scatto, la sedia cade all'indietro.

«Vedi che ti cadono le cose? Stai un po' attenta!»

Ma lei è già all'ingresso, prende la borsa e in un lampo esce dall'appartamento. Ha il fiatone per tutti e quattro i piani, mentre Urbano strilla nella tromba delle scale che di sicuro ha le mestruazioni, e che deve farsi vedere da uno bravo. Finché Emilia non è fuori dal palazzo e sente scandire dal balcone:

«Do-ve ca-zzo va-i??»

Lei ci pensa un attimo, e poi urla:

«HO UN DENTE BELLISSIMO!»

Urbano rimane interdetto. Ma Emilia se la immagina soltanto, la sua faccia, perché si è già voltata, cammina veloce, corre addirittura, e con un nome che somiglia così tanto a «umilia» ci si può anche convincere che è normale smorzare le battute svilenti, sorridere di circostanza e rispondere sempre di sì. Deve assolutamente dirglielo di persona alle ragazze, che non sono vocali e consonanti a definirti, conta come le guardi, le cose. E soprattutto, il fatto che sia tu a guardarle, e non chi ti dice come sei e come devi essere, quando alla fine di te non sa proprio niente.

Emilia si passa la lingua sull'incisivo, e la macchia non pizzica più.

Poi ride.

Apri le labbra e ride.





LINDA TRAVERSI

Linda Traversi è nata a Cecina, in provincia di Livorno, da padre italiano e madre americana. Laureata in Traduzione, vive a Ravenna. Ha scritto diversi racconti, che sono apparsi in antologie e riviste letterarie italiane e anglosassoni. Il suo ultimo romanzo è *La panchina delle cose difficili* pubblicato nel 2022 da Einaudi Ragazzi.

«SOMETIMES I FEEL I'M
RIGHT BACK WHERE I
STARTED. BUT IF I LOOK
CLOSER, NOTHING IS THE
SAME - I'M NOT THE SAME.
THAT'S WHEN I REALIZE
HOW FAR I'VE COME».



La frase e la foto sono opera
di Linda Traversi. ▀



LEGGI UNA
SCRITTRICE
STEFANIA MASSARI



L'arte della gioia, Goliarda Sapienza, Stampa alternativa –
Nuovi equilibri, 1998

Protagonista di *L'arte della gioia* è Modesta, una donna rivoluzionaria, che attraversa la Storia del Novecento con una forza e una determinazione che sovvertono ogni vincolo della società patriarcale. Una scrittrice innovativa, tenace. Anche lei una donna-coraggio.

Memorie d'una ragazza perbene, Simone de Beauvoir,
Einaudi, 1960

Questa è l'autobiografia di una donna che voleva essere innanzitutto libera. La descrizione di un'educazione sentimentale, lo scontro con la famiglia e l'ambiente sociale dell'alta borghesia francese bigotta fanno emergere lei, Simone, già combattiva e curiosa, tale che sarebbe diventata un esempio per le femministe di tutto il mondo.

RAQUEL IN DREAMS

Illustratrice, graphic designer e ricercatrice portoghese. Ha un dottorato in Belle Arti - Design di Comunicazione. I suoi lavori sono caratterizzati da un'atmosfera surreale che emerge da scene quotidiane, si concentrano sul disegno di personaggi, corpi, volti che riescono a raccontare una storia già in un solo quadro.

VALERIA ZANGARO

Si è formata come corretttrice di bozze e redattrice editoriale presso lo studio editoriale di Oblique. È autrice di diversi racconti, è redattrice per «Rivista Blam!» e si occupa di correzione di bozze per una casa editrice.

STEFANIA MASSARI

È stata blogger per l'«Huffington Post» dove gestiva un blog dedicato alle scrittrici e ai loro libri e contributor per varie testate giornalistiche, quali «Wired» e «Il Fatto Quotidiano». Oggi è founder della SMC, Stefania Massari Communication (agenzia di ufficio stampa editoriale e di comunicazione digitale), si batte ancora per la parità di genere nel mondo editoriale e si occupa di libri a 360°.

DAVIDE RICCHIUTI

È autore di racconti pubblicati da riviste e antologie. Scrive e conduce podcast letterari, tra i quali il più ascoltato è «Sei tu, sono io, è la vita», dove racconta storie pesanti in modo leggero. Al centro enogastronomico culturale Casa Pleiadi, in Molise, è stato creato un menù basato sul suo podcast letterario «Metamorfosi della cipolla». Si occupa della sezione Fanzine della rivista di editoria indipendente «Contesto», edita da Edizioni Del Frisco e ha curato un'antologia di racconti per Giulio Perrone Editore a gennaio 2023. È autore della rubrica provocatoria «Prima Persona Femminile» sul quadrimestrale «Stigmazine». Nato a Benevento nel 1980, laureato in Filosofia Morale presso l'Università degli Studi di Padova, vive a Bologna. Ha fondato la rivista femminista «Pro.Vocazione» nel 2021. Interviene in scuole e librerie come autore attivista femminista.

Questo numero di **Pro.Vocazione** è stato stampato e distribuito con l'aiuto dei sostenitori della campagna di crowdfunding, tuttora in corso, su GoFundMe.

Se partecipi anche tu, ci aiuti a mantenere la rivista sempre gratuita.

Per donare basta scansionare il **QR CODE**
o andare alla pagina
<https://gofund.me/7509980c>

Grazie!



Pro.Vocazione è una rivista
monografica per tuttə
che pubblica solo contributi di autrici.
È ideata e diretta da un uomo.
Le grafiche sono di Raquel in Dreams.

La rubrica *#leggiunascrittrice* è di
Stefania Massari.

L'editing e la correzione delle bozze
sono di Valeria Zangaro.

Diffondila e difendila.

Le donne non dovranno sempre
proteggersi dagli uomini.
E noi non vediamo l'ora di dimostrarlo.
La rivista è gratuita.

